



Libri di teatro: autoreferenziali e monadici, con molte onorevoli eccezioni

I tentacoli dei libri

di Mirella Schino

Ci sono molti aspetti positivi da segnalare, negli studi teatrali, come la crescita di saggi sull'attore, arte misteriosa, difficile da studiare, la cui centralità non è sempre stata riconosciuta e ora invece è più coltivata. Mimesis ha istituito una collana dedicata a essi; Bulzoni, veterana per gli studi teatrali, ne ha da anni una sulle "Memorie di teatro"; Di Pagina un'altra incentrata sulle autobiografie, ideata e diretta da Donatella Orecchia e Armando Petrini: una idea preziosa, probabilmente la più interessante degli ultimi anni. Ci sono anche problemi – non è un periodo d'oro – e una riflessione senza inutili ottimismo o pessimismi può essere utile. Ad esempio assistiamo a una proliferazione di pubblicazioni, dovuta in parte alle nuove regole della competitività accademica, che ha decisamente aumentato la percentuale di libri frettolosi o poco interessanti, e la banalità, rischio sempre in agguato, è particolarmente pericolosa per noi, perché è facile scivolare a occuparsi in modo superficiale di teatro o di danza.

Qualcosa di simile pesa sul delicato equilibrio tra studi specialistici e lettori. La nostra disciplina deve fare i conti con il pubblico degli interessati e dei teatranti: è un grande dono ed è un rischio e una difficoltà, soprattutto per quel che riguarda il lavoro sul teatro contemporaneo. Su singoli grandi casi si è moltiplicata una scrittura semplicistica, più che divulgativa, povera di proposte problematiche, talvolta ignara del punto di vista degli studi, eppure influente sulla mentalità diffusa. Al tempo stesso, il nodo con il teatro vivente ha portato a scelte sagge o coraggiose. Alcune case editrici, come Editoria&Spettacolo, Dino Audino e diverse altre, hanno dato spazio al pensiero di protagonisti importanti (Jerzy Grotowski o Tadeusz Kantor); scomparsi o viventi (Martha Graham o Sonia Bergamasco, che ha avuto il particolare merito di scrivere non di sé, ma del suo mestiere di attrice); talvolta meno noti a un vasto pubblico (come Horacio Czertok). Ci sono state sperimentazioni di lavoro comune tra studiosi e artisti (per esempio Ermanna Montanari ed Enrico Pitozzi).

Oltre a questi temi, tutti importanti, ce n'è uno vitale, un problema che tocca sia studi più accademici che scritti di teatranti, grave, ma anche eliminabile: l'autoreferenzialità.

Dovremmo chiamarla perdita del centro, perdita di quella zona di convergenza in cui libri su argomenti anche distanti possono dialogare. Ogni libro è un mondo, diverso per soggetto e informazioni. Ma può parlare agli altri, se sa coltivare una problematica non solo specifica, di respiro appena un po' più ampio. Può dar vita a quell'orizzonte problematico in continuo movimento, ma comune, che tiene insieme una disciplina come la nostra. Può far affiorare domande ulteriori, o temi trasversali che siano meno prevedibili di periodizzazioni o stili o singole persone o teatri. Sembra invece diminuito il bisogno di mettersi in relazione, e aumentata la tendenza al monadismo, a libri su un individuo, una corrente, un fenomeno, libri che parlano solo a sé stessi (o di sé stessi) o a chi è interessato proprio a quella singola, specifica questione. Scientifici o divulgativi che siano, i libri-monade recepiscono con difficoltà temi generali perfino se individuati da altri. Si legge poco, e male, anche tra studiosi.

La finalità degli studi teatrali – di tutti gli studi – è far emergere le onde lunghe della storia coltivando legami espliciti o sottocutanei tra tematiche e personalità. Tra libri. Se ritorniamo invece ad esempio alle collane sull'attore o sulle autobiografie d'attore,

dobbiamo notare come la gran maggioranza di esse presenti caratteristiche di chiusura: una tendenza a tagliare proprio quel che permette i collegamenti. I libri sugli attori sono, spesso, biografie più che studi critici. La bella idea delle autobiografie necessita forse di introduzioni, riflessioni, informazioni più ampie di quelle che in molti casi vengono proposte.

Così accade per altre iniziative meritorie, come le ripubblicazioni di libri fondamentali, settore importante della vivace CUE Press (ma presente anche

là delle ripubblicazioni: introduzioni, note, apparati sono sempre più ridotti al minimo perché secondo molti editori e alcuni autori "appesantiscono" il testo. Ma così tagliamo i tentacoli con cui un libro si aggrappa e si congiunge agli altri, viene eliminato lo strumento per regalare al lettore un panorama più ampio in cui inserire quel che sta leggendo. Sono problemi facilmente risolvibili, che si stanno invece sedimentando.

Le note sono forse il sintomo più curioso di questo

pericoloso monadismo. Si è accentuata la tendenza a limitare le indicazioni bibliografiche riducendole quasi alle sole fonti, come se l'autore o autrice fosse la prima persona a occuparsi di un problema. Altre volte, all'opposto, le indicazioni sono presenti in eccesso, viene citato chiunque si sia anche solo avvicinato all'argomento, senza un ordine gerarchico. Ma gerarchie o perfino qualche voluta omissione sono radici, i lavori che ne sono privi barcollano, mentre l'assenza di un dialogo con gli studi passati impedisce di fare passi avanti. Non è una questione accademica, la condividiamo anche con libri di gente di teatro: è un altro segno di autoreferenzialità, di una difficoltà crescente a pensare un po' più in grande, forse di una incapacità a cogliere temi o indicazioni altrui, a farli propri, e ad indicarli al lettore.

I bei libri però esistono, e non sono pochi, anche se farò solo due esempi per motivi di spazio. Entrambi sono volumi recenti, di studiose giovani. Giulia Taddeo, scrivendo di festival di danza, incrocia fertilmente guerra fredda e manifestazioni culturali. Cecilia Carponi, raccontando la storia di Michel Saint-Denis, allievo di Jacques Copeau in fuga dal peso del suo ma-

estro, ci sa portare fino ai confini di un campo più vasto: il modo in cui la trasmissione delle eresie dei grandi maestri di inizio Novecento è avvenuta spesso attraverso scuole normalizzatrici, passando al futuro senza artigli e senza zanne. Più raramente libri collettivi, frutto di convegni felici, indicano la possibilità di vie di dialogo efficaci.

Un'altra risposta ai libri-monade, oltre ai buoni libri, sono i libri di base, come manuali, sintesi, teorie, molto numerosi in ambito teatrale, che sembrano frutto del desiderio di stabilire confini certi: qui e qui sta il nostro territorio. Per sua natura, il teatro è una disciplina priva di limiti, cronologici, tematici o geografici. Il bello del nostro ambito di studi sta nel suo aspetto di medusa dai tentacoli distesi, ma questo forse acuisce un senso di smarrimento, in tempi in cui cede la coesione di orizzonti problematici condivisi. Ed ecco quindi storie della recitazione e dell'organizzazione, storie del teatro e della danza, storie della drammaturgia fatte attraverso letture esemplificative, sintesi veramente estreme, come la collana Carocci delle "Bussole", storie dei documenti o delle teorie teatrali, a volte a più voci, a volte d'autore. Circo-scrivono perimetri: i drammi più esemplari, i periodi più significativi, le zone più importanti, i problemi più evidenti. Scrivere manuali o sintesi è difficile e la qualità varia molto. Si può arrivare a forme di semplificazione pericolosa, in cui non c'è più spazio per le correnti profonde, per le storie sotterranee e imprevedibili del teatro. Non se ne parla qui per deprecare, sarebbe troppo facile, ma perché, al di là delle esigenze editoriali o didattiche, la loro moltiplicazione ci indica un'angoscia, un bisogno: supplire alla perdita del centro con la costruzione di alte mura di confine.

mirella.schino@uniroma3.it



altrove, per esempio in Gremese, Titivillus, La Casa Usher). Sono stati ripresentati libri che formano le basi della storiografia teatrale italiana o scritti di teatranti d'eccezione, da Konstantin Stanislavskij ad Adolphe Appia, e da Vito Pandolfi a Claudio Meldolesi. Forse sarebbe necessario pensare ad apparati nuovi decisamente più articolati. Spesso ci si pone troppo poco il problema di far capire quale possa essere l'attualità di un volume vecchio di trent'anni, o quale sia stato l'eventuale sviluppo di una tematica in lavori successivi. È una questione che va ben al di

I libri

Claudio Meldolesi, *Tra Totò e Gadda. Sei invenzioni sprecate del teatro italiano*, CUE Press, Imola BO 2024

Sonia Bergamasco, *Un corpo per tutti. Biografia del mestiere di attrice*, Einaudi, 2023

Cecilia Carponi, *L'arte e il mestiere. Michel Saint-Denis e la formazione tecnica dell'interprete*, Bulzoni, 2023

Horacio Czertok, *Contra Gigantes. Narrazione per attore solo e complici spettatori*, SEB27, 2023

Martha Graham, *La memoria del sangue. Un'autobiografia*, Dino Audino, 2022

Ermanna Montanari, Enrico Pitozzi, *Prima voce*, Sigaretten, 2022

Tadeusz Kantor, *Scritti*, 3 volumi, Editoria & Spettacolo, 2018-2022

Giulia Taddeo, *Festivaliana. Festival, culture e politiche di danza al tempo del "miracolo italiano"*, I Libri di Emil, 2020

Jerzy Grotowski, *Testi*, 4 volumi, La Casa Usher, 2014-2015